DON PEDRO
DEI MEDINA

Operetta-Ballo in 3 atti

Musica del Maestro

PAOLO LANZINI

Parole di

VICO REDI

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

1892

DON PEDRO
DEI MEDINA

Operetta-Ballo in 3 atti

Musica del Maestro

PAOLO LANZINI

Parole di

VICO REDI

Parole Musicate

Posta in scena per la prima volta dal Sig. G. TANI e rappresentata dalla sua Compagnia nella stagione di quaresima 1887 al R. Teatro Nuovo di Firenze.

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

1892

Personaggi

IL DUCA DI MEDINA.
D. PEDRO, suo nipote.
ISABELLA, pupilla del Duca.
D. CARLO, Segretario del Duca.
CRISTINA VAUCASSON, olandese.
RODRIGO.
LIONELLO.
UN UFFICIALE DI MARINA.
UN NOTARO.
ALTRO NOTARO.

Gentiluomini, Damigelle, Paggi, Ufficiali di Marina, Marinai, Mozzi, Suonatori, ecc.

L' azione è in Spagna nel secolo XVI

Il primo e secondo atto, nel castello dei Medina, il terzo su d' un vascello in viaggio per San Domingo.

ATTO PRIMO

Una terrazza sul mare nel castello dei Duchi di Medina.
Arcate a destra e sinistra.
Al di là della terrazza si vede il mare ed in lontananza alcuni vascelli all'ancora

SCENA PRIMA

Lionello, Rodrigo, Paggi, Damigelle, Gentiluomini
Ufficiali di marina, ecc.

Coro.

Tutti. Quì tra poco delle nozze
Celebrar si deve il rito
Ma chi sia questo marito
Sino ad ora niun lo sa.

Mar. e Gentil. Il nemico s' avvicina
Vi sará certo battaglia
Al rumor della mitraglia
Quest' imene si fará.

Lionello. Orsù amici v' affrettate
Ogni cosa preparate.

Una Damigella Per la sposa que' merletti
(ad un marinaio che porta un cartone).

Un Ufficiale. Sul vascello que' moschetti
(ad un marinaio che porta dei moschetti).

Lionello. Tu quel sestante

(ad un marinaio che porta istrumenti nautici).

Presto giù nella cabina
Porterai del Comandante.....
Situazione originale
Più di questa no, non v' ha.

I.

(Strofe).

Lionello. C' è da perdere la testa
Preparare in un momento
Quanto occorre ad una festa
Ed al rito nuzïal
Mentre il rombo del cannone
Annunziò dalla marina
Che il nemico s' avvicina
Oh! che caso original!

Tutti. Oh! che caso original!

Lionello. Quassù i baci dell' amor
Laggiù sangue urli e furor
Quá la giostra che dà vita
Giù la lotta in cui si muor.

Tutti. Quassù i baci dell' amore
Laggiù sangue, ecc. ecc.

II.

Lionello. Mentre quá sull'orizzonte
Della camera nuzïale
Spunterá la genïale
Luna mistica d' amor.
Giù del mar sull' onda mossa
Dei cannoni alle bordate
Noi vedrem la luna rossa
Della pugna al rio fulgor.

Tutti. Oh! che caso original!

Lionello. Quassù i baci dell'amor

Laggiù sangue urli e furor
Quà la giostra che dà vita
Giù la lotta in cui si muor.

Tutti. Quassù i baci dell'amor
Laggiù sangue, ecc. ecc. (*Tutti viano*).

Duetto: Carlo *ed* Isabella.

Carlo. Voi lo sapete, già da gran tempo
Per voi sospira egli d'amor.

Isabella. Sarà!... però nol disse mai
Mai confessarlo osò fin or!

Carlo. D' essere amato ei non potea
Egli non può sperare ancor!

Isabella. Egli s' inganna ei lo sapea
Specchi del cor son gli occhi ognor!

Carlo. (abbracciandola) Ah! dunque è vero? I palpiti
Di questo cor comprese
Il tuo bel core?!... E fiamma
Uguale in te s' apprese!
Inenarrabil estasi
Desta il tuo caro accento
Nell' alma mia, contento
Uguale al mio non v' ha.

Isabella. Si Carlo, di quest' anima
Dal dì che t' incontrai
Signor tu sei, tacendo
Ma fida ognor t' amai.
Prepara il nostro affetto
A noi ben crude pene
Ma a te mio dolce bene
Io resterò fedel.

Carlo. Al Duca, o Carlo, parlerai.
Al Duca certo io parlerò.

Isabella. Tanto coraggio ahimè tu avrai?

Carlo. Nell' amor tuo l'attingerò.

Isab. } *a due.* Prepara il nostro affetto, ecc.
Car. } Inenarrabil estasi.... ecc.

Rodrigo, Paggi, Damigelle, Gentiluomini, Ufficiali e quindi Pedro e detti.

Tutti. Eccellenza a questa volta
Il Nipote s'avvicina
Un leggiadro giovinetto
È l'erede dei Medina.

Rod. (annunciando in prosa). S. E. D. Pedro dei Medina.

Pedro (entrando e baciando il duca) Zio, buon giorno! Come và?
(a Carlo). E tu Carlo eccoti quà!

Duca. Perchè dunque tanto tardi?
Perchè mai?

Pedro. Se tardai
Non fù colpa caro zio?
Molte cause han contrariato
Lo crediate il viaggio mio.

Duca. Queste cause orsù t'affretta
Brevemente ad accennar.

Pedro. Lo volete? Ebbene sia
Ve le voglio raccontar.

Strofe di Pedro.

I.

Pedro. In Olanda allor che il vostro
Messaggero ho ricevuto
Dai begli occhi d'una donna
Fui due giorni trattenuto,
Prestamente ben volea
Io da lei prender commiato
Ma ella in pianto si struggea
Tanto cupo e disperato,
Che per pura compassione
Asciugando i suoi begli occhi
Presi questa dilazione
E rimasi a' suoi ginocchi.

O mio zio, se voi sapeste
Come piangono le Olandesi
Ai suoi piedi vi sareste
Trattenuto per due mesi!

Tutti. O mio zio ecc.

II.

Pedro. Traversando la Castiglia
M' incontrai con una truppa
Di gitani in mezzo a un bosco
Che cuocevano la zuppa.
V'eran molte zingarelle
Sparse a gruppi sul sentiero
Tutte brune tutte belle
Che ballavano il bolero.
Imparar lo volli anch'io
E ballando non so quanto
Interruppi il viaggio mio
Ah! quel ballo è un vero incanto!
Oh, mio zio, se voi sapeste
Come ballan le spagnole
Son pur certo, fatto avreste
Chi sà quante capriole!

Tutti. Tra la la la — ecc. ecc. (ballando).

Ripresa del Coro.

Tutti. Un leggiadro giovinetto
È l'erede dei Medina,
Sarà certo nel suo affetto
Fortunata la sposina. (*Viano*).

Duetto: Pedro *ed* Isabella.

Pedro. (abbracciandola).

Isabella. Signor vi prego, che cosa fate?
Orsù, tranquilla or mi lasciate,

Pedro. Carina io faccio il dover mio
Ed obbedisco al mio buon zio.

Egli promette di pagar
Tutti i miei debiti per me,
Una pension mi vuol fissar
Di dieci mila scudi! Affè!
Ed in compenso ei non mi chiede
Che d'abbracciar e di baciar
Una simpatica fanciulla.......
Ma tutto ciò per Bacco
Io lo farei per nulla!
Egli mi chiede in gran favor
La razza sua perpetuar
Ciò non esige un gran lavor
Ne occorre tanto faticar
E ad aiutarmi in questa bella
Opera santa, ei mi vuol dar
Una simpatica fanciulla.
Ma tutto ciò per bacco
Io lo farei per nulla!

Isabella. Ahimè non v'ha
Signore che una piccola
Sola difficoltà......

Pedro. E quale?

Isabella. Ch'io non v'amo
Che questo cor
Ad altri è dato o mio signor!

Pedro. Rimedio a questo troverem
Col tempo o cara ci amerem.

Isabella. Invan vi lusingate
Invano lo sperate
Io già vel dissi, che il mio cor
Promesso è a un altro, mio signor,
Ad un altro consacrai
La mia fede ed il mio amor
Ad un allro or or giurai
Di serbar fedele il cor.
Infelice mi fareste

Torturando la mia fè
E voi pur, certo ognor sareste
Infelice al par di me.

Pedro. Rimedio a questo troverem
Col tempo o cara ci amerem

Isabella. Io già vel dissi, ecc.

(*A due*).

Pedro.

Il programma di mio zio
Fedelmente vo' eseguir
Signorina è dover mio
A lui solo d'obbedir.

Isabella.

Ad un altro consacrai
La mia fede ed il mio amor
Ad un altro or or giurai
Di serbar fedele il cor.

(Alla fine del Duetto Pedro torna ad abbracciare Isabella che cerca svincolarsi; mentre Carlo comparisce, Isabella fugge via.

Finale primo.

Il corteggio nuziale, quindi il Duca, Isabella, Pedro, Carlo, Rodrigo e Lionello.

Tutti. Delle nozze il lieto istante
Per gli sposi s'avvicina
All'altar la coppia amante
Tra brev'ora s'unirà.

Paggi. La campana del castello
Già ne chiama alla cappella.
Noi vogliam la damigella
Com'è l'uso accompagnar.
Com'è cara com'è bella
Questa nostra duchessina
Un'amabile sposina
È fra tutte in verità.

Damigelle. Udiste il lieto annunzio
O illustre duchessina?
Il fortunato istante
Per voi già s'avvicina!
Deh! vi degnate accogliere
In questi umil flor

L'omaggio che tributanvi
Signora i nostri cor.

Tutti. La campana del castello, ecc.

Duca. Ci affrettiam che il tempo stringe
Quest'imen dobbiam compir.

Is., Car. (a parte) È decisa la mia sorte
Tutto ahimè convien subir.

Tutti. All'altar non più indugiam!

Isabella. Un'angoscia, un sentimento
Doloroso, il cor m'opprime,
Obbedir non posso, il sento
Pur m'è forza d'obbedir!
Rinunziar, dovrò infelice
Io per sempre al caro bene?
Ah! per me non v'ha più speme
Meglio ahimè saria morir.

Duca. Avi miei lieti or sarete!
Che con simile nipote
La mia razza voi vedrete
Prosperosa rampollar.

Pedro. Ah! quei volti desolati
Degli amanti sfortunati
A me fanno un certo effetto
Che vorrei di qui scappar!....

Coro e Duca. Rivedran le antiche mura
Del castel, prolificar
I rampolli generosi
Della razza secolar!

Duca. Su da bravi, figli miei
All'altar non più s'indugi
Quest'imene a celebrar.

Tutti. (S'ode un colpo di cannone). Il cannon!
Il cannon! (altro colpo).
Il cannon! Il cannon!!!....

Duca. Per l'inferno! L'olandese ha l'assalto anticipato!

Rod. e Lionel. Eccellenza, l'ammiraglio ha il nemico segnalato!

Duca. Maledetto, non poteva per mezz'ora ritardar.

Isab. Car. Ped. (a parte). Quest' assalto benedetto, fa la speme in noi tornar!

Duca. Vassalli miei, ascoltate:
Trattenermi io più non posso
Ma le nozze celebrate
Qui saran senza di me.
Tu nipote la pupilla (a Pedro)
Sul momento sposerai.
Tutti a bordo orsù corriamo.

Coro. Tutti a bordo orsù corriamo
Il nemico ad affrontar.

Tutti. Là sull' onda del mare spumante
Col suo rombo il cannone v' / ne invita
A quel rombo il mio / suo cuor giubilante
D' ineffabile gioia esultò,
Pel guerriero la guerra è la vita
E la lotta il suo sogno costante
Benedetto sia sempre l' istante
Che la squilla di guerra suonò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gran Salone nel Castello dei Medina

SCENA PRIMA

Isabella, Pedro, Carlo, Paggi, Damigelle, Gentiluomini, Paggi *e* **Damigelle** *ballano la* ***Seguidella.***

IX.

Ballabile.

Gentil. (dopo la danza).
Or che la danza
È terminata
Udir vogliamo una canzon.

Pedro.
Su via cara Isabella
Non vi fate più pregar
La vostra gradita canzon
Vi piaccia a noi di cantar.

Isabella.
Una canzon?.... sia pure
Vi voglio contentar.

(Bolero e canzone Isabella).

I.

Isabella.
Quando del sol brucia la vampa
Le glebe, il suol e l'aere avvampa
Ebro d'amor
Il verde crotolo striscia su i fior
Fra i rami allor la serpe ascosa
La testa fuori estolle ansiosa
Tal'è quest'anima ebra d'amor
Vola all'idolo del proprio cor.

Tutti.
Tal'è quest'anima, ecc.
(ripetendo la frase accompagnando il canto insieme alla danza).

II.

Isabella.
A se venire egli la sente
Le spire unir lo vedi ardente
Fremono già
Le verdi squame di voluttà

Ecco fischiar e insiem li senti
E rotolare i due serpenti.
Tal'è quest'anima ebra d'amor, ecc. ecc.

Tutti. Tal'è quest'anima ebra d'amor ecc. (come sopra).
(Ripresa del motivo mentre tutti viano).

X.

Damigelle, Paggi, Gentiluomini, Ufficiali, Famigliari, ecc.
Duca, poi Cristina.

Tutti. (Il Duca a noi già ritornò
Quale impiccio quì succederà
Dalla prigion si liberò).
Omaggio a Monsignor
Che dalla guerra è ritornato
Ei fra noi giunge inaspettato
Onor facciamo a Monsignor!
Viva, viva monsignor!

Duca. Vi ringrazio figli miei, di sì grato accoglimento
Venite avanti o signorina, in casa vostra voi qui siete (a Cr.
È la magione dei Medina, che d'ora in poi v'accoglierà.
Vi presento o signorina
Don Ribeiro amico mio (accennando Carlo)
E Don Pedro mio nipote.

Cris. (con gioia vedendolo). Ah!

Duca. E sua moglie, mia pupilla

Cristina. (Che sua moglie?!..)
Una vecchia conoscenza
Per voi è Pedro a quanto pare

Cristina. Certamente!

Tutti. (Del Duchino, la turbò
Il sembiante - che sarà?).

(Concertato).

Isabella *e* **Carlo.**

Cauti o cara / amico siam
Non c'imbarazziam
O un impiccio affè
Quì succederà.

Duca.

Ella mesta appar
Ne so dir perchè
È ben singolar!
Qualche cosa v'è.

D. Pedro.	Coro.
(al coro) Cauti, amici siam	Dell'imene lor
Non c'imbarazziam	Non parliamo affè!
D'Isabella sol	D'Isabella sol
Son lo sposo affè!	Il marito egli è.

XI.

Strofe: Cristina.

I.

Cristina. Io lo conobbi a casa mia
Quand'era vivo il buon papà
Allor si stava in allegria
Era il buon tempo quello là!
Oh! quante volte siamo andati
Pei campi a côrre insieme i fior
Più pesci uniti abbiam pescati
Ma non avea ei moglie allor.
In quei bei tempi ahimè completa
Era la mia felicità
Del vostro imene io pur son lieta
E mi rallegro in verità.

Duca. Triste in ver - Voi mi sembrate
Che fu? - Mio tesor!

Cristina. Nulla in ver - Voi v'ingannate
Tranquillo è il mio cor!

Duca. Forse or or del suol natìo
Vi turbò il sovvenir?

Cristina. (Infedel! La sua fè già tradì!)

XII.

Arietta: Cristina.

I.

Cristina. Voi state là tutto impalato
Come una mummia ad ascoltar
Confuso siete e imbarazzato
Siccome un povero scolar.
Un tal amante un tal marito
Non mi conviene per mia fè
Più caldo il vo' lo voglio ardito,
Più assai di voi;.... pensate che....

Per fare ben quel che ci vuol
Abbiamo un quarto d'ora sol
Ed in un quarto d'ora ahimè
Si fa ben poca cosa affè.

II.

Fanciulla io sono e non dovrei
Farvi mio caro la lezion
Ardenti sono i sensi miei
Ma mi trattien l'educazion!
Orsù coraggio, un po' vicino
Vi fate a me, che mal non v'è
Su mi stringete o mio sposino
Al vostro cor.... pensate che...
Per fare bene, ecc., ecc.

XII.

Duetto: Isabella *e* **Carlo.**

Isabella. La mano sola ei mi baciò
L'amico tuo mi rispettò
Solo la man.... intendi ben?!
E diffidare non convien
Solo la man, intendi tu?
E nulla più.
Carlo. La mano sol — Il ver tu dici?!
Isabella. La mano sol baciommi
Te lo giuro, e nulla più.
Geloso sei — Mio caro, assai — Ma torto hai tu!!
Carlo. Deh! perdono, o mia Isabella — Sel credo a te!!
Isabella. Oh mio diletto un sol pensiero
Giammai quest'alma ottenebrò
E sempre casto, il cor, sincero
Credimi pur te solo amò.
Carlo. Ah! sposa mia diletta a me perdona
Se un dubbio sol, quest'alma osò turbar
Se un solo istante
Io diffidai di te.
Isabella. Pure, celesti gioie
Con te provai mio bene

Ansie, dolori e pene
Dividerò con te.
Di quest'amor che indìa
Potente, l'alma mia
I sovrumani aneliti
Contaminar non vò!

Carlo. Il tuo caro e dolce accento
Ogni dubbio ha dileguato
Sè fu grande il mio tormento
Or la gioia innonda il cor.

(A due).

Pure e celesti gioie, ecc.

Carlo. Ora tranquillo sull'amor tuo
Posso al mio sen stringerti o cara
E sul mio cor.

(Sempre a due).

Or si tranquill$^{o}_{a}$, tranquill$^{o}_{a}$ $^{sei}_{io}$ sono
Sull' amor $^{mio}_{tuo}$ ripos$^{a}_{o}$ appieno
Pure, celesti gioie, ecc. (restano abbraciati).

XIV.

Duetto: Cristina *e* **Pedro.**

Cristina. In vita mia non vorrei far
Altro che stringere e abbracciar
È la più tenera emozion
È la più dolce occupazion!

Pedro. Baciarti io vò
La notte e il dì.

Cristina. Baciarti io pur
Voglio così.

XV.

Finale secondo.

Damigelle, Paggi, Famigliari, Ufficiali, Gentiluomini indi Notari e Rodrigo.

Tutti. Il Duca a se ne chiama
Le nozze a celebrar

Dei due novelli sposi
Ch'ei vuole maritar.

Car. Is. Ped. Cr. Chi ne salva dal pasticcio
Noi davvero non sappiam
Ci troviamo in tale impiccio
Che per certo non ne usciam.

Coro. Al gaudio ed al piacere
S'atteggi il volto ognor
Per riuscir graditi
Al nostro buon signor.
Al gaudio ed al piacere, ecc.

Isabella. Caro zio — Al cor
Non s'impone amor
Dura cosa e inver
Fare il tuo voler.

Duca. Per l'inferno, ognuno deve
Piegar tosto al mio voler!

Tutti. Al gaudio ed al piacere, ecc., ecc.

Duca. I notari sono giunti?

Notari. Monsignor noi siamo quà.

Duca. Il contratto preparaste?

Notari. Il contratto pronto è già.

Duca. Nulla manca gli è perfetto.

Isab., Car., Crist. Cosa diavolo accadrà!

Tutti. Or sicuri esser possiamo
Che il buon Duca in bestia andrà!

Duca (ai notari). A quel tavolo sedete.....
Voi Cristina, orsù prendete
Questa penna.....

Cristina. Perchè far?

Duca. Per firmar?
(E tu Carlo prendi questa

Carlo. Ora scoppia la tempesta)

Cristina. Ma che cosa ho da firmar?

Duca. Quì da basso......

Carlo e Crist. Ebben.... No! Noi non vogliamo firmar!

Duca. Tanta audacia questa volta
Cara affè vi costerà!!!

Tutti. Or che il Duca in bestia è andato
Cosa diavolo accadrà!?....

(si ode un colpo di cannone).

Tutti. Il cannon! (altro colpo)

Il cannon! (altro colpo)
Il cannon — Il cannon! (confusione generale).
(Rodrigo consegna un plico al Duca, e questi lo legge).

Duca (parlato) Corpo del diavolo non posso combinare un matrimonio senza fare andare le cannonate!

(ripresa sulla mus.) L'ammiraglio lo comanda
E m'è forza d'obbedir.

Rodrigo. Eccellenza l'ammiraglio
Vi comanda di partir.

Duca. Partirò! — Partirò!
Non c'è dubbio sull'istante
Di quì debbo affè partir!
Marinai! Olà! Cristina
Sul vascello trasportate.

Isabella. Caro zio che cosa fate?

Duca. Trasportate anco Isabella
E Don Carlo e mio nipote

Notari. Procrastinate son le nozze
Monsignor vi salutiam.

Duca. I notari anco afferrate
Nella stiva li calate
Essi pure han da partir.
Tutti a bordo orsù corriamo

Tutti. Tutti a bordo orsù corriamo
Sì partiam! Si partiam!
Presto al mar! presto al mare! spiegate
Siano all'aura le candide vele
Stanno a proda le antenne chinate
Le fa il vento da poppa piegar!
Il purissimo azzurro del cielo
Sullo specchio del mar si riflette
Niuna nube su in alto fa velo
Allo splendido disco solar!
Tutti al mar!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La tolda e ponte d'un vascello da guerra.
Nel mezzo il castello di prua — Cabine, praticabile, ecc.

SCENA PRIMA

Mozzi *e* **Marinai** *sono sparsi sul ponte.*

XVI.

Sentinella. All'erta!
Altra. All'erta!

Coro.

Cheta è l'aura, mite è il vento
Che le vele fa gonfiar
E leggero il bastimento
Fa sull'onde navigar.
Riposiam ma vigilanti
Come deve il marinar
I suoi flutti sì incostanti
Pronti sempre ad affrontar.

Canzone.

I.

Isabella. Lesbin disse alla mamma
Vò farmi marinar,
Figliuolo mio che dici?
Sei pazzo da legar!
Il mar è ognora infido
Potresti naufragar.
Oh mamma non m'importa
Io voglio andar al mar!
Ih, ih, ih, io voglio andar al mar! (piangendo)
Tutti. Ih, ih, ih, io voglio andar al mar! (imitando).

II.

Isabella. Fende la prora i flutti
Del turgido Ocean
Un minaccioso nembo
Appare da lontan.
Ecco agitarsi l'onda
Con orrido frastuon
Squarcia le vele il vento
Romba muggendo il tuon
Uh! uh! uh! (imitando il vento).
Tutti. Uh! uh! uh!

III.

Isabella. Lesbino, dalla smania
Guarito è appien, del mar.
E a ritornar s'affretta
Al proprio casolar
Ei torna dalla mamma
Che corre ad abbracciar
Gridando ahi, più non voglio
Oh mamma andar al mar!
Ah! ah! ah! non vo' più andare al mar! (ridendo).
Tutti. Ah! ah! ah! non vo' più andare al mar! (imitando).

Arietta: Pedro.

I.

Pedro. Un dì soletti in un boschetto
Noi andavamo a passeggiar
Quando un simpatico augelletto
S'udì nell'ombra gorgheggiar.
La mia Cristina ebbe vaghezza
Quell'ucellino d'acchiappar.
Io ratto allor per appagarla
L'augel fra i rami fui a cercar
Senza sospetto ei seguitava
Svolgendo il canto suo così:
Quì rì quì quì — Quì rì quì quì. (fischiando).

II.

Io presi il tenero usignolo
Ella il ripose nel suo sen
Forse ei piangea perchè era solo
Ma fu in quel dì felice appien
Che da quel giorno a lui fu data
Per sua dimora ad abitar
Una gentil gabbia dorata
E notte e dì potè cantar
La sua canzone favorita
La sua canzon lieta così:
Quì ri, quì, quì — Quì rì, quì, quì. (fischiando).

XVIII.

Finale terzo.

Pedro. Ah! buon zio, v'accorgerete
Come figlian le Olandesi
Alla prova lo vedrete
Per mia fè fra nove mesi!

Tutti. Oh! buon zio v'accorgerete, ecc.

FINE DELL' OPERETTA.